



comune
di
Albate

sagra di S. Fermo 1979



fiera agricola: martedì 14 agosto

Calendario

In questa pubblicazione:

Giovedì 9 agosto:

festa liturgica dei Santi Fermo e Rustico;

Domenica 12 e Lunedì 13 agosto:

solenne festa religiosa;

Martedì 14 agosto

in mattinata:

tradizionale fiera del bestiame e delle macchine agricole;

nel pomeriggio:

benedizione dei trattori; sfilata e ginkana trattoristica presso la Cascina Marianna.

Sabato 1° settembre, ore 21:

cerimonia di premiazione.

La sagra di S. Fermo: «Labor non clamor»

(Paolo Vergani, sindaco di Albiate)

San Fermo: un richiamo alla storia

(Aldo Zelioli)

Agricoltura e zootecnia in Albiate e Comuni limitrofi

(Romolo Papola, Rappresentante dei Coltivatori diretti di Monza e Brianza)

«In Brianza c'è ancora spazio per l'agricoltura»

(da «Il Cittadino della domenica», articolo di Franco Perego sul Convegno Agricolo Brianzolo svoltosi ad Albiate il 18.3.1979)



La sagra di San Fermo:
«labor non clamor»



Invito per un ritorno
alla natura
(foto di Emilia Cariatì)



Ritorna anche quest'anno la festa di San Fermo. Ritorna con il suo fascino ormai tradizionale, ma anche con un messaggio suo specifico degno della più attenta considerazione.

Il fascino della sagra di Albiate è senz'altro quello di riuscire a far vivere alla gente «un giorno diverso», sia per l'afflusso notevole alle funzioni religiose (a san Fermo si recano in chiesa anche i più indifferenti), sia per l'interesse verso la fiera-mercato che, in questi ultimi anni, si è riproposta all'ammirazione e allo stupore degli albiatesi e dei visitatori.

Il messaggio è tipicamente «nostro», voglio dire di questa nostra terra di Brianza, e ben possiamo sintetizzarlo in un motto altamente significativo: «Labor non clamor» che vuol dire: lavoro non clamore, fatti e non solo parole, volontà di costruire e non solo desiderio di disfare; impegno e critica costruttiva non inerzia e critica corrosiva o eversiva.

«La Potatura»
(foto di Fabrizio Galbiati)

Mi pare che in questo messaggio ci sia uno dei contenuti della festa di San Fermo.

Pure l'aspetto dell'esigenza spirituale viene ben espresso in questo motto; non è il Vangelo che afferma: «il vostro parlare sia franco: sì sì, no no»? Questa sentenza, in Brianza e anche altrove, viene tradotta nel noto proverbio «pane al pane, vino al vino» che ben evidenzia la concretezza della nostra mentalità nel sentire la vita nelle sue diverse manifestazioni.

La sagra di San Fermo, nei suoi elementari insegnamenti, ci ricorda che noi non abbiamo due doveri distinti, quello di cristiani e di cittadini, ma uno solo, quello di cittadini cristiani. Anche questa è concretezza.

La sagra del nostro paese ci rammenta altresì che non vi può essere amore alla propria terra se non vi è amore verso la sua storia.

Qui il messaggio diventa più impegnativo da applicare: esso ci invita a pensare che la nostra è storia intrisa di sudore e di lavoro (labor) e che in essa non può trovare posto il continuo parlare (clamor) privo di positive conclusioni.

Vi è nella festa di San Fermo anche un germe di sano ottimismo che ben rivela l'anima della nostra gente e del nostro popolo.

Un ottimismo che io vedo risplendere nella luce delle innumerevoli candele votive che ogni anno vengono accese a centinaia (o migliaia?) nel santuario di San Fermo e che vedo pure risplendere nelle speranze di tanti genitori e di molte famiglie.

Speranze, attese, ottimismo e fiducia non disgiunte da una onesta operosità: sono tutti aspetti del messaggio «Labor non clamor» che non è esaltazione della materialità della vita, ma inno alla essenzialità della vita.

Ciò che è essenziale non è soltanto ciò che costituisce la vita materiale, ma soprattutto ciò che la vivifica e la rende degna di essere vissuta.

Il messaggio si traduce così in una indicazione di saggezza che suggerisce di seguire la via maestra sulla quale hanno camminato i nostri antenati, quella via che ogni anno ci riporta al santuario di San Fermo per comprendere il significato del nostro vivere e poi ci riporta fuori, nel mezzo della folla, a sperimentare e gustare quella vita il cui significato ci è stato svelato dalle verità inestinguibili della Fede.

Che tutti sappiano scoprire il messaggio della sagra di San Fermo per recuperarne i veri valori, è oggi il mio augurio.

Paolo Vergani
sindaco di Albiate



Ogni anno un prodigio...
(foto di Bruno Besana)

San Fermo: un richiamo alla storia



(foto Radrizzani).

Il 9 agosto di quest'anno ricorre il 1675° anniversario del Martirio dei Santi Fermo, Rustico e Proculo, avvenuto nel 304, ed il 370° anniversario della traslazione delle loro Reliquie ad Albiate, avvenuta nel 1609.

La storia dei due fatti memorabili dovrebbe essere ben nota a tutti gli albiatesi perchè ogni anno viene richiamata più o meno ampiamente nel panegirico dei Santi pronunciato nella ricorrenza della festa di San Fermo.

Penso tuttavia che il richiamo a quei fatti ed un momento di meditazione su quello che essi rappresentano sia sempre utile per ravvivarne la memoria ed il significato alla nostra coscienza e per farci assolvere il dovere di tramandarli alle nuove generazioni. Ecco perchè vorrei riportare l'attenzione sui due fatti storici salienti e cercare di interpretare il messaggio che essi ancora trasmettono a noi.

Il primo fatto (il martirio dei Santi) si colloca nel quarto secolo dopo Cristo e si inquadra nelle persecuzioni dei cristiani ad opera degli imperatori romani. Il secondo (la traslazione delle Reliquie) si colloca nel secolo decimosettimo, all'epoca degli avvenimenti narrati da Alessandro Manzoni nei «Promessi sposi», il romanzo storico nel quale campeggia la grande figura del Cardinal Federico Borromeo che ebbe appunto un ruolo primario nel fatto storico che ci interessa.

Tra i due fatti corrono ben tredici secoli di storia, eppure è possibile cogliere un filo ideale che li collega e che li fa oggi apparire alla nostra coscienza quasi proiettati su uno stesso piano.

Le persecuzioni

Siamo nell'anno 304 dopo Cristo. L'impero romano, che aveva esteso il suo dominio su tutto il mondo allora conosciuto, è ormai in piena decadenza. Le sue legioni non bastano più a difenderne i vasti confini ed a dominare le ribellioni sempre più frequenti e minacciose dei popoli già sottomessi. La struttura amministrativa dello stato non regge più. Le condizioni economiche sono allo stremo, i campi abbandonati, le finanze esauste, l'inflazione galoppante.

Diocleziano, divenuto imperatore nel 284, cerca di correre ai ripari con provvedimenti di emergenza: riforma l'esercito sostituendo alle truppe stanziali nuove uni-

Maestro del cespo
di garofani:
immagine di Fermo.
Verona,
Museo di Castelvecchio,
sec. XIV - XV.

tà mobili, moltiplica il numero delle Provincie dell'impero separando i poteri civili dei prefetti da quelli militari, lega i contadini alla terra facendoli «servi della gleba», attua ardite quanto vane riforme tributarie ed introduce, per la prima volta nella storia, il calmier dei prezzi che, ahimè, fallisce come sono sempre falliti i calmieri di fronte alla ferrea legge della domanda e dell'offerta e come, del resto, anche la storia recentissima ci ha insegnato.

Ma la riforma più incisiva, per la quale Diocleziano è particolarmente ricordato nella storia, va sotto il nome di «Tetrarchia» (cioè governo dei quattro). Di fronte alla immensità ormai non più dominabile dell'impero ed alle continue ed imprevedibili sommosse di intere popolazioni, Diocleziano pensa di poter far fronte alle necessità di ordine e di difesa associandosi nel governo della grande macchina imperiale altri tre imperatori. Così nel 286 si associa, con la stessa sua dignità di «Augusto», l'imperatore Massimiano e, con la dignità subordinata di «Cesari» ma con diritto di successione alla morte degli «Augusti», gli imperatori Galerio e Costanzo Cloro.

Abbiamo dunque l'Impero romano così suddiviso: Diocleziano «Augusto» con Galerio «Cesare» imperatori d'oriente; Massimiano «Augusto» con Costanzo Cloro «Cesare» imperatori d'occidente.

Questa riforma radicale, che nelle intenzioni di Diocleziano avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi dell'impero, non produce però i frutti sperati ed egli (come sempre avviene quando le cose vanno male) si dà a cercare i colpevoli e li ravvisa, come già avevano fatto Nerone, Domiziano, Traiano, Decio e qualche altro suo predecessore, proprio nei cristiani!

L'imperatore romano era, come è noto, anche Pontefice Massimo e come tale tutore della religione pagana dello stato e lui stesso oggetto di venerazione. Diocleziano, allarmato dal fatto che vi fossero molti cristiani fra i soldati e non tollerando che si concepisse una divinità all'infuori di quella dell'imperatore, dapprima fece l'epurazione dei cristiani allontanandoli dall'esercito e poi li perseguitò con ferocia. In questo disegno fu aiutato dal fanatismo popolare rinfocolato dalle miserie e dalle catastrofi che colpivano l'umanità e delle quali il popolino dava la colpa al dio dei cristiani.

Di Diocleziano è noto l'editto di persecuzione, esteso a tutto l'impero, dell'anno 303 durante il quale, fra l'altro, venne perpetrata la strage dei soldati tebani della II Legione, rei soltanto di essere cristiani e di non aver voluto abiurare alla propria fede.

Il martirio dei nostri Santi

Appunto durante l'infierire di una di queste persecuzioni, l'imperatore Massimiano, che aveva spostato la sua residenza da Treviri a Milano, apprende che Fermo, cittadino bergamasco di nobile famiglia e a lui ben noto, si è fatto irretire da quella «fanatica e folle» religione che è il Cristianesimo. Grave è il disappunto di Massimiano, tanto più che Fermo è un soldato (e che fosse un soldato non è difficile da arguire perchè in quei tempi di mobilitazione permanente degli eserciti i giovani, specialmente di famiglie nobili, avevano tutti qualche funzione e grado nelle milizie) e potrebbe essere di cattivo esempio per gli altri.

Visti vani tutti i tentativi di farlo ravvedere, lo fa catturare e condurre a sè a Milano. È in questa circostanza che suo cugino Rustico, che anche lui professa in se-

greto la fede cristiana, si unisce a Fermo deciso a dividerne le sorti.

Il martirio è descritto minutamente negli «Acta Sanctorum» dei Padri Bollandisti che io citerò qui molto succintamente perchè la descrizione è ampiamente richiamata ogni anno dai predicatori nel panegirico pronunciato nella festa propria dei Santi.

Sappiamo che l'imperatore, dopo un drammatico colloquio coi due giovani avvenuto a Milano nel Circo, irritato per la loro ostinazione, li fa fustigare e rinchiodare in prigione affidandoli ad Anolino «per i tormenti e la morte».

Anolino, che ricopriva le cariche di prefetto del Pretorio e di console della Provincia Veneta secondo il nuovo ordinamento imperiale attuato da Diocleziano, ordina che siano condotti in catene a Verona dove egli deve recarsi per ragioni del suo ufficio. Il viaggio dei poveretti in catene dura tre giorni e sei giorni dura l'attesa in carcere a Verona dell'arrivo di Anolino. Durante questo tempo, il vecchio vescovo Proculo, che stava nascosto alla periferia di Verona per sottrarsi alla persecuzione, esce dalla clandestinità, si reca in città per vedere i giovani martiri, si unisce a loro e chiede di essere loro compagno nel supremo sacrificio.

Anolino, secondo la prassi delle persecuzioni, fa radunare per il giorno dopo (9 agosto) il popolo nell'Arena per lo «spettacolo». Spettacolo che avviene, ma non come Anolino auspicava bensì come esaltazione prodigiosa delle virtù dei Santi martiri che miracolosamente superano i supplizi e la prova del fuoco cui sono sottoposti. Tanto che Anolino dà ordine che siano tolti dall'Arena e portati per essere decapitati fuori dalle mura della città sulla riva dell'Adige.

L'orribile esecuzione ha finalmente luogo al calar della sera del 9 agosto 304, dopo nove giorni dalla cattura di Fermo nella sua casa.

L'ordine era che i loro corpi decapitati fossero gettati nel fiume, ma sappiamo che essi vennero pietosamente raccolti e portati in Oriente.

Il significato del Martirio

Fin qui i fatti, così come la storia e la tradizione ce li hanno tramandati. A noi spetta ora di cogliere il significato di quel martirio.

Che cosa hanno difeso i Santi Martiri con il sacrificio eroico della loro vita? Insieme alla fede in Cristo da essi professata fino alla morte, hanno testimoniato e difeso la dignità e la libertà dell'uomo in tempi in cui questi valori erano particolarmente vilipesi.

Il Santo vescovo Proculo era in tarda età ed il suo martirio ha voluto essere il coronamento coerente di una vita vissuta per Cristo e in Cristo. Fermo e Rustico, oltre a questa testimonianza, ci propongono altri motivi da meditare. Essi erano giovani, nobili e ricchi; sarebbe bastato un loro semplice atto di sottomissione all'imperatore per essere restituiti a tutte le gioie della vita mondana. Perciò il loro voler essere «ribelli per Dio» è come un grido di libertà che attraverso i secoli giunge ancora distinto alle nostre generazioni per affermare con estrema forza che non si può conculcare la volontà libera dell'uomo in nome di nessuna autorità od ideologia.

Le varie peregrinazioni delle reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Proculo dall'Oriente all'Istria e poi a Verona e a Bergamo sono descritte nella «Storia di Albiate», frutto di lungo studio e di grande amore del nostro

compianto Parroco Felice Milanese ed alla quale rinvio coloro che, spero in molti, avranno il gusto di leggerla.

La storia più recente

E veniamo alla storia più recente che ci interessa (storia recente per modo di dire perchè sono già passati 370 anni da quel tempo!) e cioè la traslazione delle reliquie e l'inizio del culto ad Albiate.

Anche qui è necessario un breve inquadramento storico. In quell'epoca, agli inizi del 1600, Albiate era compresa nel Ducato di Milano dominato dagli Spagnoli che, dopo la pace di Cateau Cambrésis (1559), avevano consolidato il loro predominio politico e militare sull'Italia.

La loro supremazia qui da noi durerà fino al 1713 quando il Ducato di Milano diventerà provincia austriaca.

Il periodo della dominazione spagnola fu uno dei più tristi della storia d'Italia ed il Ducato di Milano fu il più esposto alla boriosa prepotenza dei signorotti spagnoli. Il loro governo tendeva soprattutto a trarre da questi nostri infelici paesi quanti più denari si potesse, dilapidando le sostanze accumulate in tanti secoli di attività artigianale e mercantile. Oppressione politica, avvilito morale, perversione generale dei costumi, prepotenze, protezioni e clientele, esosità del fisco ed angherie di ogni sorta caratterizzarono questo squallido periodo della nostra storia. Si aggiungano le frequenti carestie (si ricordi quella famosa del 1570), le guerre continue, le spaventose epidemie (come la peste del 1575 detta «di San Carlo») e le devastazioni portate dagli eserciti mercenari e si avrà completo il quadro della dominazione spagnola, quello stesso che il Manzoni ha delineato con tanto spirito e tanta fedeltà storica nei «Promessi sposi».

Motivo di consolazione in tanto squallore fu l'azione della Chiesa cattolica che, restaurata ad opera del Concilio di Trento conclusosi nel 1563, assumeva sempre più la funzione di consolatrice degli afflitti e di sostegno ai miseri perseguitati dai potenti. Rifulgono in questo periodo, come figure ideali di Pastori tracciate dalla Controriforma, le eminenti personalità di San Carlo Borromeo vescovo e del cugino Card. Federico. Entrambi gli eminenti Presuli vennero in visita pastorale ad Albiate (San Carlo nel 1578 ed il Card. Federico nel 1619) ed è immaginabile il tripudio e la consolazione dei nostri antichi concittadini per quelle visite di pace e di benedizione in tanta generale desolazione.

Fermezza di fede

Allora Albiate, con le Cascine, contava certamente meno di 1000 abitanti, dediti per lo più ai lavori dei campi ed all'artigianato specie nel campo della tessitura che stava allora prendendo l'avvio. Era una comunità laboriosa e piena di fede, stretta solidalmente attorno ad un santo pastore, il Ven. Parroco Andrea Corbi, che resse la Parrocchia dal 1594 al 1623 e che seppe tener vivo il culto per San Fermo, il cui martirio aveva colpito le menti e i cuori di quella gente semplice che forse ravvisava in lui il simbolo del riscatto di ogni uomo dalle oppressioni e dalle prepotenze di cui avevano quotidianamente diretta esperienza.

Al Parroco Corbi va dato il giusto merito, ma va anche riconosciuto il merito di tanti Parroci suoi predecessori, poveri, modesti e magari incolti, la maggior parte dei quali sono a noi sconosciuti anche nel nome, che

seppero operare il miracolo di tener viva nel popolo angariato ed oppresso dei tempi più bui il ricordo dei primi martiri ed il culto della loro testimonianza di fede. Sappiamo che, ancor prima dell'arrivo delle reliquie dei Santi Martiri Fermo, Rustico e Procolo (1609), il loro culto ad Albiate si era già affermato da diversi anni. Tanto è vero che, nel 1604, per espresso desiderio del Parroco Corbi, al titolo di «San Pietro» che aveva la chiesetta «in campis» (cioè in mezzo ai campi) che poi ricevette le reliquie, venne unito quello di «San Fermo Martire». Sappiamo inoltre che la stessa chiesa, di cui era stata ordinata la demolizione perchè pericolante, era stata invece ristrutturata e restaurata a cura e spese di tutta la popolazione che non doveva certamente essere ricca e che solo una profonda devozione poteva indurla a così grandi sacrifici.

La stessa devozione mosse gli albiatesi ad inoltrare ufficialmente una supplica collettiva al Card. Federico Borromeo perchè concedesse loro di avere in perenne consegna parte delle reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Procolo custodite a Bergamo.

La supplica venne accolta e fu disposta la consegna di parte delle reliquie (le mandibole dei Santi Martiri) alla Parrocchia di Albiate.

La ricognizione ufficiale (cioè il controllo dei sigilli, l'apertura delle urne, il riconoscimento della autenticità e della certa attribuzione ai Santi delle spoglie conservate) avvenne il 16 dicembre 1608 a Bergamo e poi a Milano il 18 febbraio 1609 e, subito dopo, la solenne traslazione e la consegna ufficiale, essendo Parroco Don Andrea Corbi, Arcivescovo il Card. Federico Borromeo e Pontefice Papa Paolo V. C'è da osservare la curiosa coincidenza per cui fu il successore nel nome di quel Pontefice, e cioè il Card. Giov. Battista Montini che divenne poi Papa Paolo VI, ad essere Arcivescovo della Diocesi di Milano quando, nel 1959, il Santuario dedicato al nome e al culto dei Santi Fermo, Rustico e Procolo venne restaurato ed arricchito, per volontà dei cittadini, ad opera del Parroco Felice Milanese.

La Festa nella tradizione

Il Cardinal Federico, per intercessione del quale fu fatta ad Albiate la donazione delle reliquie, volle poi dare testimonianza della sua venerazione ai Santi Martiri venendo personalmente nel 1619 in visita pastorale ad Albiate e dettando, in quella occasione, per la festa di San Fermo queste precise modalità: «Vogliamo che soltanto nella solennità dei Santi Fermo e Rustico le loro Reliquie vengano esposte di buon mattino sull'Altare maggiore della Chiesa Parrocchiale; si ordini poi la processione ed i sacri Pegni siano recati a spalla da Sacerdoti con a lato sei torce accese; dopo i Vesperi, con lo stesso ordine, si riportino dal Santuario alla Parrocchiale».

Queste istruzioni per il culto sono state tramandate intatte a noi attraverso quasi quattro secoli. La festa infatti, nella sua essenza liturgica, è rimasta immutata anche se i tempi sono profondamente cambiati e sono cambiate le condizioni di vita ed il contesto socio-culturale degli albiatesi.

Alle sue origini la festa di San Fermo, insieme ai motivi religiosi che sono perenni, celebrava anche i motivi di un mondo contadino quale era quello in cui ebbe inizio. Era la festa dei campi e delle messi, era l'occasione di incontri e di scambi dei prodotti della terra e del lavoro. Ecco perchè da tempo memorabile, accanto alla festa religiosa, si svolgeva, e si svolge tut-

tora, la fiera di merci varie e del bestiame. In questo modo quegli uomini semplici e di robusta fede che furono i nostri antenati volevano porre sotto la protezione di Dio, per intercessione dei Santi, il loro lavoro, i loro commerci, i loro rari momenti di svago.

Oggi tutto questo sembra sorpassato. Però, se soltanto ci soffermiamo un po' a meditare, scopriamo che in queste manifestazioni, al di là della forma che muta, c'è ancora tanta sostanza che può rispondere alle ansie che attanagliano l'uomo di oggi.

Il messaggio per noi

Forse che non abbiamo più nulla da chiedere al Signore, per intercessione di San Fermo, noi uomini dell'era tecnologica che si affaccia al 2000?

Noi siamo certamente più ricchi, meglio nutriti e vestiti, più istruiti di quei nostri padri che nel culto di San Fermo trovavano consolazione alle loro tribolazioni; ma siamo anche migliori di loro?

Non sentiamo forse anche noi prepotente il bisogno, pur se talvolta esitiamo a proclamarlo, di invocare da Dio e dai suoi Santi aiuto e protezione in questa nostra vita che, anche se non ha più le strettezze e le umiliazioni di un tempo, presenta certo problemi nuovi che mettono a dura prova le nostre persone?

Di fronte a questi assillanti interrogativi, la risposta non può essere altra che quella della fiducia e dell'abbandono.

La ricorrenza della festa di San Fermo è l'occasione per mettere da parte la nostra presunzione di uomini autosufficienti e di invocare, come già fecero i nostri avi, la benevolenza del Cielo sul nostro lavoro nelle officine, negli uffici, nelle scuole e negli svariati ambienti in cui si articola la nostra opera di uomini della nuova civiltà della tecnica e della automazione. Dalla storia ci viene un messaggio di fede che non possiamo ripudiare e che dobbiamo anzi trasmettere ai nostri figli e nipoti perchè non si interrompa il filo che unisce tutte le generazioni dell'uomo.

Certamente dobbiamo anche interpretarlo quel messaggio e non possiamo sostituirci a nessuno nella personale interpretazione di esso.

Possiamo auspicare soltanto, con amore di fratelli, che ciascuno sappia, nella ricorrenza della 370ª festa

di San Fermo di Albiate, chiedere al Santo quello che più gli urge nel cuore. Anche se il suo cuore, per le vicissitudini varie della vita, si è un po' estraniato dal culto dei padri. Affinchè anch'egli possa sciogliersi nel dolce abbandono, che non è nè antico nè nuovo, della confidenza nel Padre che è creatore e signore, principio e fine di tutte le cose.

Aldo Zelioli

Maestro del cespo
di garofani:
immagine di Rustico.

Verona,
Museo di Castelvecchio,
sec. XIV - XV.
(foto Radrizzani)

Le immagini dei Santi Fermo e Rustico (l'autore, ignoto, è chiamato «Maestro del cespo di garofani») riprodotte in queste pagine sono singolarmente pregevoli, sia per la finezza dei particolari, sia per la fascinoso espressione dei due martiri. La venerazione di Fermo e Rustico è assai diffusa nel territorio veronese

e nelle località delle vicine provincie che per secoli fecero parte, come Verona, della Serenissima Repubblica di Venezia. Nonostante la grande diffusione del culto, l'iconografia dei due martiri mai si è scostata dalla tradizione che porta ad interpretare le due figure con i convenzionali attributi della palma e della spada.



Agricoltura e zootecnia in Albiate e comuni limitrofi

La statistica della presente relazione si riferisce ai seguenti Comuni:

Albiate, Besana Brianza, Biassono, Briosco, Carate Brianza, Cinisello, Desio, Giussano, Lissone, Monza, Muggiò, Renate, Seregno, Sovico, Triuggio, Vedano al Lambro, Veduggio, Verano Brianza.

A tutti è noto che in questa parte della Lombardia l'industria è il settore di attività prevalente. Anche il settore terziario raccoglie una buona percentuale della popolazione attiva, essendo aumentato di pari passo con l'industria e con l'incremento demografico verificatosi in questi anni. Ovviamente a livello zonale emerge con estrema chiarezza il modesto peso dell'occupazione del settore agricolo; esso è documentato anche dal valore, oltre che dall'andamento, del tasso di ruralità ottenuto dal rapporto tra attivi in agricoltura e popolazione residente. Si tratta del valore più basso tra quelli calcolati nella zona. Nel contesto generale dell'analisi si è individuato un dato relativo alla quota di territorio destinato alle colture agricole (35,12%); esso comprende l'insieme dei territori investiti a seminativi e prati permanenti; si tratta, pertanto, di quella parte di superficie totale delle aziende, investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. **IL 99,01% delle aziende agricole sono a conduzione familiare: questo è forse il dato più interessante sulla situazione dell'agricoltura zonale.** In questi ultimi anni le aziende agricole sono ulteriormente diminuite, e la superficie totale ha subito una successiva riduzione. Per ciò che riguarda il patrimonio zootecnico i dati sono i seguenti:

N. 1.765 bovine delle quali 1.083 da latte.

Stalle con più di 10 bovine: n. 52.

Stalle da 5 a 10 bovine: n. 39.

Stalle con meno di 5 bovine: n. 120.

(Vi sono molte stalle con un solo bovino).

Il bestiame equino è molto scarso; esso conta solo n. 136 capi.

Le aziende agricole esistenti nel territorio sono 441 con 1.281 addetti.

Vi sono anche 15 aziende avicole, 7 conicole, 52 florovivaistiche e 6 orticole.

I lavoratori dipendenti di tutte le aziende agricole-zootecniche del territorio sono n. 62.

La meccanizzazione è entrata nella pratica agricola in modo empirico, comportando ipodotazioni e sovradotazioni di mezzi meccanici. Le scelte colturali sembrano aperte ad una vasta gamma di possibilità, anche di sperimentazione e di avanguardia.

Attualmente i problemi agricoli destano interesse e attenzione. Il momento presente potrebbe fornire l'occasione per rivalutare l'agricoltura e riportarla nel ruolo che giustamente le spetta tra le attività umane. Ritornare al passato è cosa impensabile; un passato che ha provocato il rifiuto dell'agricoltura per i molteplici stenti che gravavano sui contadini, ma che tuttavia ha lasciato ricordi di calore umano e di reciproca collaborazione. È auspicabile quindi che nell'agricoltura si verifichi un progresso scientifico e tecnologico, ma che fra gli operatori vengano anche ravvivati e resi più saldi i rapporti umani, perchè si crei tra loro un clima di fiducia, di rispetto e di affiatamento, che li aiuti ad affrontare meglio i problemi comuni. L'ambiente va difeso in ogni suo aspetto recuperando la ricchezza e la cultura con la valorizzazione della sua storia, in una posizione di sagacia critica, di senso della realtà e di rispetto nei confronti di scelte vocazionali irreversibili. Qualsiasi intervento sul territorio avrà però successo e troverà giustificazione solo se verrà inserito in modo armonico nelle scelte generali prevalenti senza detrimento dell'una e dell'altra componente sociale. Gli Enti locali, nella loro funzione direttiva e amministrativa dei territori di loro competenza, hanno ampi spazi di intervento per la pianificazione urbana ed agricola. A loro spetta formulare direttive e priorità per il riordino del territorio atte a correggere ineliminabili carenze locali; è loro compito prevedere pure un rapporto stabile tra la zona abitata e quella agricola, perchè venga salvaguardato l'ambiente ed un giusto equilibrio naturale.

Romolo Papola
Rappresentante dei Coltivatori Diretti
di Monza e Brianza



Fiera del bestiame
di San Fermo, edizione '78
(foto di Pietro Vismara)

Una iniziativa della civica amministrazione di Albiate: **Il convegno agricolo brianzolo svoltosi il 18 marzo 1979**

«IN BRIANZA C'È ANCORA SPAZIO PER L'AGRICOLTURA»

Lo ha dichiarato il Ministro Marcora, lo confermano «i nuovi pionieri»

«L'epoca agricola non è finita per la Brianza»; lo ha detto il Ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora, domenica 18 al Convegno agricolo tenutosi presso la «Cittadella» e promosso dall'Amministrazione comunale di Albiate quale ideale introduzione alla Fiera di San Fermo che da secoli rappresenta la «Sagra della Brianza». All'inizio del suo discorso, durato oltre un ora, il Ministro ha detto che l'agricoltura «part-time», presente un pò ovunque in Brianza (allevamento degli animali da cortile, culture di ortaggi, etc.) deve essere potenziata, non solo perchè rappresenta un fenomeno europeo, ma perchè è un elemento indispensabile di integrazione delle economie nazionali.

Il relatore non ha mancato di precisare che è ora di sfatare l'opinione corrente secondo la quale l'agricoltura italiana è povera e arcaica.

Ciò infatti non corrisponde alla realtà, tant'è vero — ha confidato il sen. Marcora — che i Ministri dei vari Paesi europei presenti alla recente fiera di Verona hanno formulato degli apprezzamenti di rilievo sulla vitalità della nostra Nazione che, pur tra innumerevoli problemi e difficoltà, sta avviandosi verso uno sviluppo agricolo e zootecnico qualificato e produttivo.

Se è vero, ha detto il Ministro, che spesso l'attività agricola viene abbandonata, è altrettanto vero che la produzione agricola italiana e il numero dei capi di bestiame, proprio in virtù di una organizzazione più accurata ed efficiente, sono in continuo aumento.

Marcora ha anche fornito alcuni dati statistici rilevanti il buon andamento della nostra econo-

mia agricola, affermando che l'Italia, non solo è in grado di competere con gli altri Paesi, ma che ha un ruolo di mediazione da svolgere all'interno degli «Stati uniti d'Europa».

Nell'ambito dell'economia — ha aggiunto il sen. Marcora — l'agricoltura non ha superato il tasso di inflazione del 10%, costituendosi come elemento di stabilizzazione all'interno del nostro sistema economico il cui tasso di inflazione è ormai salito al 14%.

Il Ministro ha poi sottolineato la validità della presenza delle numerose piccole e medie aziende agricole nel territorio lombardo e nazionale ed ha accennato all'azione del Governo per la tutela delle stesse.

Nella seconda parte del suo discorso il relatore ha parlato della necessità di una maggiore qualificazione dei giovani agricoltori, del problema delle «strutture» e di quello del rapporto fra produzione e consumo, richiamando il problema della cooperazione che aveva caratterizzato gli interventi dei due precedenti oratori: il sen. Giovanni Andreoni e il vice presidente della Confederazione delle Cooperative Piero Bruschi.

I lavori del Convegno — iniziati dalle ore 10 con il saluto del Sindaco di Albiate Paolo Vergani che, dopo un breve discorso di introduzione, ha letto il messaggio del ministro sen. Vittorino Colombo impossibilitato a partecipare di persona — si sono prolungati fino alle ore 13.

Oltre ai coltivatori diretti, ai presidenti di diversi organismi cooperativi, agli esponenti politici, ai cittadini e agli amministratori comunali albiatesi, erano presenti, fra gli altri, i sindaci di Carate



Il Ministro
Giovanni Marcora
parla al Convegno Agricolo
svoltosi ad Albiate nello
scorso mese di marzo
(foto Studio Vergani)

Brianza, Seveso alcuni assessori di Besana e Lissone e diversi medici veterinari del circondario. L'assessore Alfonso Canzi, di Albiate, ideatore del Convegno, nell'esprimere ai rappresentanti della stampa la sua soddisfazione per la riuscita dello stesso, ha detto che lo sviluppo dell'agricoltura in Brianza è subordinato a due fattori di primaria importanza: anzitutto all'inserimento dei giovani nel processo di rinnovamento agricolo e, in secondo luogo, all'attuazione concreta dei principi della cooperazione. Canzi ha anche affermato che l'agricoltura in Brianza è «una storia che va avanti» grazie soprattutto alla capacità e alla laboriosità dei coltivatori e degli operatori economici che possono ben definirsi «i pionieri della nuova agricoltura».

Franco Perego

(da «Il Cittadino della domenica», 24/3/1979)



(bozzetto di Maurizio Perego)

REGOLAMENTO PER LA RASSEGNA ZOOTECNICA «SAN FERMO 1979»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
 2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 14 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
 3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
 4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando crederà necessario la Giuria.
 5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
 6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
 7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
 8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
 9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
 10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero di capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
 11. La premiazione sarà effettuata il 1° settembre 1979, alle ore 20.30.
-

Categoria e premi della rassegna zoologica



AZIENDE AGRICOLE ED ALLEVATORI

RAZZA PEZZATA NERA

- A) TORI E TORELLI di circa 12 mesi di età iscritti nel libro genealogico;
- B) GIOVENCHE e MANZE gravide;
- C) VACCHE in asciutta;
- D) VACCHE in lattazione;
- E) Gruppo di almeno 4 vacche in lattazione;
- F) Gruppo di almeno 4 manzette da allevamento di circa 12 mesi di età;
- G) MANZETTE da allevamento di circa 12 mesi di età.

RAZZA BRUNO ALPINA

- A) TORI iscritti nel libro genealogico;
- B) GIOVENCHE e MANZE gravide;
- C) VACCHE in asciutta e in lattazione;
- D) MANZETTE d'allevamento di circa 12 mesi di età.

BOVINI DA CARNE

Vitelloni tutti denti da latte

- A) Bruno alpina;
- B) Pezzata nera;
- C) Incroci italiani;
- D) Razze estere pure;
- E) Razze italiane pure;
- F) Incroci esteri;
- G) Vitelli carne bianca;
- H) Vitelli in svezzamento.

MACELLAI E NEGOZIANI

- A) VITELLI da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcias delle due razze esclusi i vitelli da coscia;
- B) VITELLI da latte della coscia;
- C) VITELLONI con tutti i denti da latte di razza nazionale e meticcias;
- D) COPPIA di vitelloni con tutti i denti da latte di tutte le razze;
- E) MANZE da macello.

CATEGORIA CAVALLI

Sezione 1^a - Stalloni di ogni razza abilitati alla monta pubblica o privata muniti di regolare certificato di approvazione;

Sezione 2^a - Giumente da riproduzione di ogni razza, munite di certificato di origine;

Sezione 3^a - Pony di ogni razza sino a tre anni (non verranno presi in considerazione eventuali puledri ancora lattanti);

Sezione 4^a - Cavalli e cavalle adibiti a lavori agricoli.

CONIGLI

Miglior soggetto di razza pesante;
Miglior soggetto di razza media.

CAPRINI

Miglior gruppo di almeno 5 capi;
Miglior femmina di almeno 6 mesi.

**FOTOCRONACA
DELLA SAGRA
DI S. FERMO
1978**



(foto di Luigi Malvisini)



(foto di Sergio Fossati)



(foto di Luigi Malvisini)

